tenze alleate, valse a tenere lontani Slavi e Greci dell'Albania e impedì che la riva orientale del canale di Otranto cadesse in potere di una grande nazione per mezzo di uno Stato satellite.

L'azione diplomatica italo-austriaca svolta nel maggio non fu, come vedremo in seguito, l'ultimo bagliore di luce della morente Triplice Alleanza.

Ancora una volta prima che le rispettive ed intransigenti aspirazioni sul controllo dell'Adriatico rendessero inconciliabile l'urto di interessi tra le nostre necessità di sicurezza militare e la politica dell'impero austro-ungarico, le due diplomazie e le due marine da guerra collaborarono per la tutela dell'Albania e soprattutto per impedire l'accesso in Adriatico ad altre potenze.

Ma inevitabilmente, allontanati gli altri competitori la partita doveva risolversi in modo irrevocabile tra le due potenze rimaste in lotta per un dominio che non poteva ammettere rivali, e l'Adriatico doveva fatalmente divenire il pomo della discordia. Non per nulla venti e più secoli di storia insegnano che tale mare è troppo piccolo per appartenere a due padroni.

Ritorniamo pertanto a seguire gli avvenimenti albanesi che nel loro tempestoso se pur breve svolgimento richiesero continua, vigile, laboriosa e talora pericolosa l'azione delle navi armate della patria.

Mentre il grosso della flotta lasciava la dislocazione assunta per l'eventuale azione guerresca e